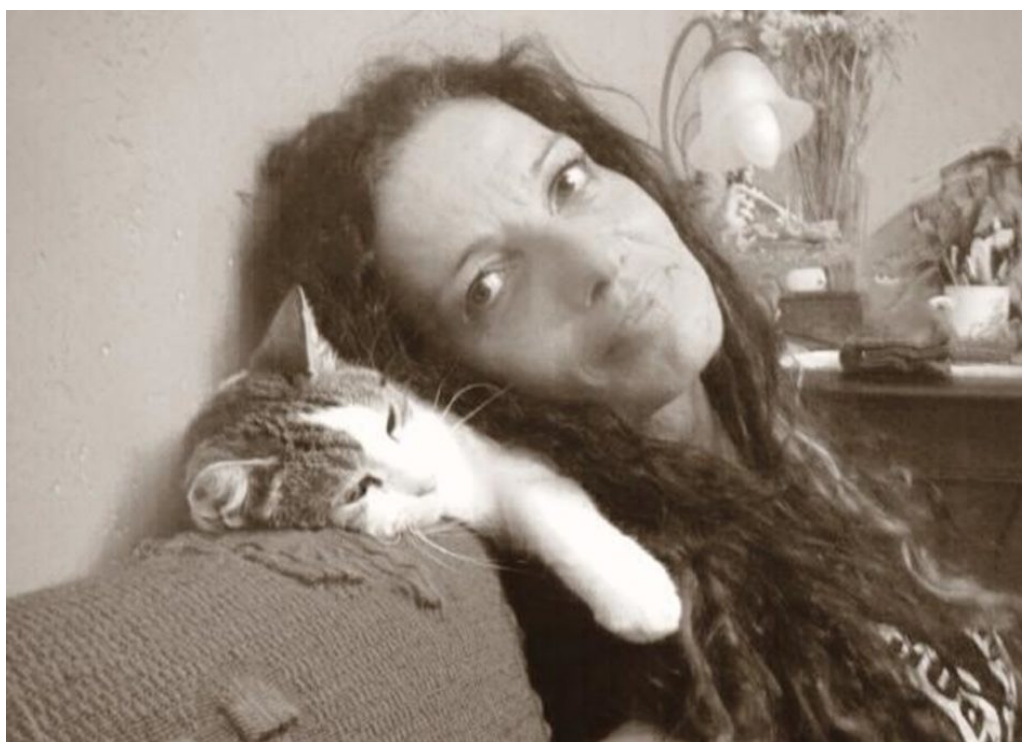


NEWS

IN CURA DOPO UN'EMORRAGIA CEREBRALE, SI LAUREA IN OSPEDALE

Olga D'Eramo, 50 anni, di Ovada, si è sentita male ed è stata ricoverata. La data della discussione era già stata decisa, ma lei non poteva raggiungere l'Università: è stata la commissione ad andare in ospedale e permetterle di realizzare il suo sogno



Olga D'Eramo ha realizzato il sogno della sua vita: ha conseguito **la laurea in Discipline psicosociali**. Lo ha fatto a 50 anni, dopo un diploma di Dirigente di comunità e un posto da **docente all'istituto Cnos di Alessandria**.

Ma l'aula magna dove è stata discussa la tesi, Parità di genere nel mondo dei motociclisti (lei stessa lo è), e dove è avvenuta la proclamazione, non è stata quella dell'Università. Poco più di un mese fa, nella notte tra il 28 febbraio e il primo marzo, Olga si era sentita male ed è stata trasportata all'ospedale di Ovada: era stata **colpita da un'emorragia cerebrale**, e ha scoperto di essere affetta da un tumore al cervello.

Come ha raccontato a La Stampa, «ero infilata nella Tac, non parlavo, non vedevo, non camminavo. Eppure pensavo solo: adesso come faccio? **A fine marzo mi devo laureare**». La data della discussione era già stata stabilita.

Di arrivare a Roma, dove era iscritta alla facoltà di Psicologia dell'università telematica internazionale UniNettuno, non se ne parlava. Le sue condizioni sono ancora molto delicate, e non poteva mettere a rischio la salute. Così ha chiesto all'ateneo di istituire una sessione speciale. Grazie alla disponibilità dell'Università e dei docenti, ma anche dell'ospedale e della Asl, **un'ala del reparto di Medicina è stata trasformata in aula magna**.

Così Olga ha potuto laurearsi, a pochi metri dalla stanza dove ha passato le ultime settimane e dove si è preparata a sostenere la discussione. La commissione, presieduta da Luciano Di Mele, è arrivata apposta da Roma. **Olga ce l'ha fatta**, e anche con un ottimo risultato: 107 su 110. E i complimenti del rettore, Maria Amata Garito, che le ha mandato una lettera: «Grazie per la forza che stai dimostrando. Oggi sei tu a insegnarci ad affrontare le difficoltà della vita».

«Amavo il nero – ha spiegato la neo dottoressa al quotidiano torinese -. Dopo questa esperienza alla mia vita ho deciso di aggiungere colori e luce. E se oggi sono arrivata qui, a discutere la mia tesi, lo devo a tutte quelle persone che mi sono state vicine. A mia sorella Valeria, a mia mamma Germana, alle mie amiche e amici, Manuela, Ornella, Teresa, Gianni, Marco, Andrea, Maria, ai medici e agli infermieri, che mi hanno dato speranza e amore. A mio marito Marco, che è stato sempre qui tenendomi la mano, e a questo ospedale, che per me è una casa. **Mi dicono tutti che sono una guerriera ma nessuno può esserlo da solo**».